

Roma, non sembra un caso isolato il furto degli 8 chili di «neve» sequestrata e custodita nell'ufficio corpi di reato della Procura. Arrestato l'ex responsabile del servizio

L'uomo, indagato per la scomparsa della droga è rimasto vittima di una misteriosa aggressione. Sorpreso nella villa dove si era nascosto e stato ferito con una coltellata alla gola

# Coca, il Tribunale era un porto di mare

Il tribunale di Roma era diventato una centrale per il rifornimento di droga di un'organizzazione criminale? Gli otto chili di cocaina scomparsi dall'ufficio corpi di reato non sarebbero un episodio isolato. Un'organizzazione criminale si sarebbe servita dell'ex cancelliere Raimondo Sandro, indagato per il furto, e accoltellato l'altra notte nella sua villa di Sutri. L'uomo ieri è stato arrestato.

CARLO FIORINI

ROMA. Non un furto occasionale di cocaina, ma un vero e proprio traffico di droga per riciclare le partite sequestrate, riportandole dal «caveau» dell'ufficio corpi di reato del tribunale di Roma nelle mani della criminalità organizzata. L'azione del commando che nella notte tra martedì e mercoledì ha accoltellato Raimondo Sandro, l'ex cancelliere dirigente dell'ufficio, inquisito per gli otto chili di cocaina scomparsi dal suo ufficio, ha aperto uno squarcio nelle indagini avviate da oltre due mesi, condotte dal sostituto procuratore Leonardo Agueci, sulla scomparsa di 8 chili di cocaina dal «caveau». Secondo gli investigatori i due uomini entrati in azione nella villa dell'ex dirigente del tribunale erano intenzionati ad uccidere. La coltellata con cui lo hanno colpito alla gola infatti ha sfiorato l'arteria giugulare. In ospedale, Raimondo Sandro ha raccontato agli investigatori di essere riuscito a fuggire subito dopo l'aggressione. Ha detto di aver raggiunto la sua Land Rover e di aver guidato, da solo, sanguinante, fino alle porte di Acquapendente un centro a più di 60 chilometri dalla sua abitazione di Sutri. L'incidente frontale con un camion che ha fermato la fuga dell'uomo. Una fuga incomprensibile per gli inquirenti, che hanno molti dubbi sul racconto dell'ex cancelliere. Secondo gli investigatori invece, a bordo della Land Rover c'erano anche gli aggressori dell'ex cancelliere, che probabilmente volevano portarlo in un luogo sicuro per eliminarlo. Ma dopo l'incidente lo avrebbero abbandonato sul posto. L'azione dei criminali avrebbe preceduto di poche ore l'intervento della polizia che, indagando sugli otto chili di cocaina scomparsi, era riuscita ad individuare la villetta di Sutri dove Raimondo Sandro si era rifugiato.

Un'indagine che l'uomo aveva confidato soltanto a pochi intimi. A Sutri si era trasferito da solo, lasciando la moglie nella sua abitazione «ufficiale», un appartamento a due passi dal tribunale di piazzale Clodio. Sulla vicenda in cui è coinvolto il marito la donna preferisce non parlare. Ieri il gip, su richiesta del pubblico ministero Agueci, ha disposto l'arresto dell'ex cancelliere.

## Chirurgia Condannati due medici per omicidio

BOLOGNA. Due medici sono stati condannati per la morte di una ragazza forlivese di 25 anni, Stefania Ferro, cui avevano praticato una liposuzione. Dovranno pagare 125 milioni di lire a favore dei parenti. La pena ad un anno di reclusione è stata però sospesa. Si tratta di Luigi Bonetti, ferrarese di 60 anni residente a Piacenza, e Stefano Bugamelli, di 36 anni residente a Marzabotto nel Bolognese, i riconosciuti colpevoli di omicidio colposo dal pretore di Bologna, Giancarlo Scarpán. La ragazza morì il 26 luglio 1990 dopo alcuni giorni di coma dovuti ad una reazione allergica all'anestesia. Secondo l'accusa l'ambulatorio non aveva strumentazioni adeguate ad interventi in anestesia generale e non fu attivata la rianimazione cardiocircolatoria. Il pretore ha disposto il pagamento di una provvisoria di 50 milioni ciascuno a favore dei genitori della giovane e di 25 milioni a favore del fratello. I familiari, tuttavia, non avevano chiesto scusa: «Mia figlia non me la restituirà nessuno» ha detto la mamma di Stefania Ferro - «ho sempre saputo che qualcosa non era andata bene in quell'intervento. Stefania era sana, purtroppo il processo non ha specificato per cosa sia morta».

## Il caso Fonda Antinori non ha violato la deontologia

ROMA. La difesa di Severino Antinori, il ginecologo romano accusato di aver violato il segreto professionale per aver rivelato che Jane Fonda aveva intenzione di sottoporsi ad inseminazione artificiale. Notizia che poi è stata smentita dall'interessata. Il medico ha precisato di «essersi limitato a citare il caso di un tale, presentatosi telefonicamente come collaboratore di Ted Turner (marito di Jane Fonda)», il quale avrebbe chiesto un appuntamento, poi non confermato da alcuna richiesta scritta. Antinori ha avuto, ieri, un colloquio con il presidente dell'ordine dei medici di Roma e provincia, Benito Meledandri, al quale ha raccontato l'intera vicenda. Meledandri ha confermato che il ginecologo non ha violato alcun segreto professionale. L'ipotesi di una infrazione della deontologia era stata avanzata, nei giorni scorsi, da alcuni organi di stampa e, indirettamente, anche dal presidente nazionale dell'ordine dei medici, Eolo Parodi che avrebbe affermato: «Basta con i protagonismi: nessun medico può tradire il segreto professionale rivelando l'identità dei suoi pazienti».



La vittima, con la figlia, rientrava a casa in un palazzo vicino alla stazione Termini a Roma

# Ferito con una siringa da due giovani (uno sieropositivo) sorpresi a drogarsi

Lo hanno ferito alla mano con una siringa appena usata. Uno dei due aggressori è sieropositivo. È successo a Roma. La vittima: un uomo che stava rincasando in un palazzo nei pressi della stazione Termini tenendo per mano la figlioletta. Ha visto due persone sulle scale che stavano per iniettarsi una dose e ha detto loro, forse in modo brusco, di allontanarsi. I due sono stati arrestati.

DELIA VACCARELLO

ROMA. Una siringa usata come un'arma da un uomo che sapeva di essere sieropositivo. È successo a Roma, tre serate fa. La vittima: un signore che stava rientrando nel suo appartamento, ferito ad una mano da un tossicodipendente. È il primo caso del genere nella capitale, dicono le forze dell'ordine. Stava tornando a casa verso le nove meno un quarto di martedì sera, ora di cena. Stret-

to ha aggredito con la siringa appena usata pungendolo alla mano sinistra. Poi entrambi hanno sceso le scale a precipizio tentando la fuga. Uno di loro è stato, però, bloccato da altri inquirenti, che stavano per rincasare nello stabile di via Gioberetti 30. Un altro, riuscito a raggiungere la strada, è stato bloccato da una volante di passaggio.

In pochi minuti per i due tossicodipendenti, transessuali, e con precedenti penali, sono scattate le manette. Accusati di lesioni aggravate, Antonio Cesario, 36 anni, di Caserta, e Rosario Spinale, 19 anni, catanese, sono stati portati al commissariato. Subito dopo l'arresto, Cesario si è dichiarato sieropositivo: ha esibito un tesserino sanitario rilasciato dall'ospedale Santo Spirito che attesta le sue condizioni. L'uomo ferito è stato accom-

pagnato immediatamente al pronto soccorso dell'ospedale San Giovanni. In pochi minuti la vita di questo signore intorno ai quaranta, forse preso dal panico alla vista dei due tossicodipendenti, è cambiata radicalmente. Gli agenti di polizia che si sono occupati del caso non ricordano di recente altre aggressioni con le siringhe, usate come armi di offesa. A volte, chi le ha tenute in pugno come spade, ha tentato una rapina. Ma non risulta che prima di adesso qualcuno nella capitale sia arrivato a ferire con una siringa appena usata.

Per la vittima è iniziato un periodo buio, d'angoscia, che potrebbe durare mesi. Inutile il ricovero in ospedale, si è fatto visitare soltanto al pronto soccorso. Adesso dovrà attendere e fare con frequenza il test per l'Aids. Ma è quasi certo che prima di alcuni mesi non potrà avere il primo responso. Dal momento dell'eventuale contatto con sangue infetto alla possibilità di verifica del contagio esiste la cosiddetta «finestra immunitaria». Un periodo in cui il virus, se c'è, resta comunque nascosto, in incubazione. L'aggressione costerà all'uomo mesi d'incertezza e di paura. I due tossicodipendenti si trovavano con tutta probabilità ai piani superiori dello stabile che ospita anche una pensione. L'uomo li ha visti e non è riuscito a mantenere la calma, insomma, dicono alla polizia, «si è alterato». E i due uomini hanno reagito. Usando per la prima volta la siringa per ferire. Un precedente del genere, dicono al commissariato, ma risale a circa due anni fa, è successo a una donna. Ha trovato nella cassetta della posta, tra lettere e stampe, una siringa.

Perugia: Antonio Capponi, privato della patria potestà, ha portato i due bimbi a Roma

# Un mese fa rapì i figli con la forza E due procure giocano a scaricabarile

La lunga odissea di due bambini, Andrea e Maddalena, non accenna a finire. Un mese fa sono stati rapiti per l'ennesima volta dal padre, Antonio Capponi, un ufficiale dell'esercito che è stato privato della patria potestà. La madre, Aureliana Del Commodo, che ha i figli in affidamento, non riesce ad ottenere giustizia. L'autorità giudiziaria tarda ad intervenire per un banale bisticcio di competenze territoriali.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Andrea e Maddalena. Altri due bambini vittime di una incredibile vicenda giudiziaria. Da più di un mese sono stati rapiti dal padre, non frequentano più la scuola e non possono vedere la madre, Aureliana Del Commodo, 49 anni, insegnante, a cui sono affidati i figli. L'autorità giudiziaria tarda ad intervenire perché? Un banale bisticcio di competenze territoriali. Questo è soltanto l'ultimo di una lunga sequela di episodi di sopraffazione. Al centro della vicenda un padre testardo, Antonio Capponi, un ufficiale dell'esercito attualmente sospeso dal servizio, che ha deciso di non piegarsi al volere della magistratura, violando regole, sentenze e leggi. L'uomo da due anni è stato privato della patria potestà per aver ripetutamente sottratto alla madre il piccolo Andrea di 8 anni. Ma

della repubblica, anche al tribunale dei minori di Perugia ma non ho ottenuto risultati. A me non interessa che mio marito paghi per quello che ci sta facendo, l'unica cosa che desidero è vivere in pace con i miei figli». Tre giorni fa, dopo un mese, Aureliana Del Commodo è riuscita a parlare con i bambini al telefono: «Erano molto tristi. Maddalena mi ha detto che il padre vuole portarli in un altro luogo. Dicono che gli mancano i compagni di scuola, le maestre. Mi hanno detto che non potevano parlare troppo perché il padre li stava spiando, che avrebbero voluto telefonarmi ma lui glielo ha impedito».

Il giudice tutelare della Procura di Roma, Magda Brenza, si dichiara impossibilitata a emettere un provvedimento: «La signora Del Commodo dovrebbe rivolgersi al tribunale dei minori di Perugia e fare una richiesta urgente. Il giudice tutelare di Perugia si è dichiarato incompetente sulla base di una sentenza della corte di Cassazione. Io non avrei nessuna difficoltà a mandare un ufficiale giudiziario se fossi delegata dal tribunale dei minori». La procura della repubblica di Perugia preferisce e trincerarsi dietro il segreto istruttorio. Il tribunale dei minori ha respinto l'istanza di Aureliana

Presentato dall'Alenia un sistema di sensori ad infrarossi e telecamere

# Il «guardaboschi elettronico» contro gli incendi

Arriva il «guardaboschi elettronico»: un sensore e una telecamera che, scandagliando in continuazione il terreno tutt'intorno, fanno scattare automaticamente l'allarme in caso d'incendio, anche molto piccolo. Lo installerà - per ora in Sardegna e Liguria, poi in altre sette regioni «a rischio» - l'Alenia, l'azienda Iri finora specializzata in tecnologie militari. Un affare da 105 miliardi, interamente finanziato dallo Stato.

DAL NOSTRO INVIATO PIETRO STRAMBA-BADIALE

PALERMO. «Quest'anno ci siamo giocati l'Austria», recitava qualche tempo fa con drammatica efficacia una campagna pubblicitaria contro gli incendi dei boschi. E in effetti ogni anno solo in Italia il fuoco distrugge milioni di piante di ogni tipo devastando decine di migliaia di ettari di foreste, di pinete, di macchie, di prati: solo nel 1991 - secondo i dati ancora provvisori del Servizio antincendi boschivi del ministero dell'Interno - quasi mille chilometri quadrati, la metà dei quali in Sardegna e il resto principalmente lungo le coste tirreniche e la Puglia. Eppure lo scorso anno, grazie alle abbondanti piogge, non è stato dei peggiori: nel '90, l'anno particolarmente asciutto, di chilometri quadrati il fuoco se n'è mangiati due. E quasi sempre ne sono stati responsabili gli uomini: nel 1990 - secondo un recente studio dell'Ispe - l'origine degli incendi boschivi è stata per il 54,1% dolosa, e per il 24,4% colposa (mozziconi di sigaretta, fuochi per picnic, falò di sterpi accesi con incoscienza).

In futuro, forse, si potrà ricorrere a una rete integrata a livello europeo di satelliti in grado di controllare l'intero continente - azzarda il generale Ennio Godeas, direttore del Centro operativo aereo unificato della Protezione civile, che lo scorso anno ha effettuato 366 interventi impiegando 15 tra aerei ed elicotteri -. Ma per adesso dobbiamo accontentarci di trasmettere i dati a voce, col telefono, o al massimo servendoci dei fax. Dalla fantascienza alla preistoria, insomma.

Eppure - assicurano gli esperti di prevenzione e di controllo - sarebbe possibile ridurre i danni alla metà o addirittura al 20%. Magari utilizzando - suggerisce l'Alenia, l'azienda elettronica del gruppo Iri-Finmeccanica nata poco più di un anno fa e finora specializzata soprattutto nelle tecnologie militari - una rete di «guardaboschi elettronici» in grado di segnalare in tempo reale, ventiquattr'ore su ventiquattro, la minima avvisaglia d'incendio anche nelle zone più remote. Il sistema - presentato ieri alla Fiera del Mediterraneo

di Palermo, dove è stata mostrata una simulazione di allarme in una zona centrale della Sardegna - si basa su una rete di sensori a raggi infrarossi accoppiati a telecamere, montati su torri e in grado di controllare, ruotando in continuazione, il terreno tutt'intorno fino a un massimo, in condizioni ottimali, di dieci chilometri. Rilevazioni e immagini dovrebbero arrivare in continuo sui monitor dei diversi centri operativi locali, di quelli provinciali e di quelli regionali, tutti collegati in rete, facendo scattare automaticamente l'allarme non appena l'eventuale focolaio raggiunge le dimensioni di sei metri quadrati e fornendo - grazie a banche dati sulle condizioni climatiche e meteorologiche, sulla natura e il grado di rischio della vegetazione del posto, sulle strade d'accesso e le fonti di rifornimento d'acqua più vicine - previsioni sui possibili sviluppi dell'incendio nelle sei ore successive.

## Aids Polemica su siringhe autobloccanti

ROMA. È polemica sulle siringhe autobloccanti. La proposta della Commissione Nazionale Lotta all'Aids di limitare la vendita delle siringhe da insulina per favorire le autobloccanti e ridurre il rischio Aids ha temere risultati catastrofici al Coordinamento Radicale Antiproporzionista che chiede al ministro De Lorenzo di non accoglierla: «Le siringhe autobloccanti - sostiene il Cora - possono essere d'aiuto soltanto se vengono liberamente accettate. Altrimenti i tossicodipendenti continueranno ad usare le normali siringhe e, non potendole liberamente acquistare, le riutilizzeranno, moltiplicando il rischio di contrarre l'Aids. Immediata la replica di De Lorenzo: «Quelle indicazioni dovrebbero seguire il ministero della Sanità? Quelle di una commissione scientifica che agisce in base ad un preciso ordine del giorno approvato dal Parlamento o quelle provenienti da un'organizzazione politica?».

## Viterbo Morte ragazzo Assolti i sanitari

VITERBO. I medici dell'ospedale di Viterbo, che accolsero e poi fecero trasferire Francesco Giustinianni, il ragazzo morto alla fine del novembre scorso dopo 15 giorni di coma per le conseguenze di un incidente automobilistico, «hanno fatto tutto quello che dovevano e potevano fare». È questa la conclusione alla quale sono giunti i periti incaricati dalla magistratura di fare luce sulla tragica vicenda del ragazzo viterbese e di accertare eventuali responsabilità. Mauro Barni, Roberto Galzio e Assunta de Magistris hanno stabilito che il decesso del paziente non è riferibile alla condotta dei medici, in quanto prodotto da gravissime lesioni al cervello. Nella perizia si afferma anche che «Giustinianni non si sarebbe salvato nemmeno se, immediatamente dopo l'incidente, fosse stato ricoverato in un ospedale appositamente attrezzato». Francesco, 15 anni, lievemente handicappato dalla nascita e affetto da una forma leggera di epilessia, venne travolto da un'automobile sulla provinciale tuscanese. Prima di essere ricoverato all'ospedale di Pescara, era stato rifiutato da ben otto nosocomi.